



sia lasciato morire sulla Croce al suo posto. Lagerkvist interpreta i suoi dubbi, entra nella sua vicenda personale, la rilegge alla luce

della sua sensibilità, raccontandocelo nei movimenti misteriosi della sua anima, tra il dubbio e il mistero della morte, come un inquieto e incredulo ricercatore della verità. Ne esce, nel suo peregrinare, consapevole di non essere più lo stesso, che qualcosa è cambiato dentro di lui, il ritratto di un uomo che arriva alle soglie del mistero, ma non riesce mai a decifrarlo in maniera precisa. Si interroga nella sua anima, nell'incontro con i cristiani, compie un viaggio di scoperta durissimo, incontrando Lazzaro, «il resuscitato», e l'apostolo Pietro, lavorando nelle miniere di rame a Cipro, legato alla catena di uno schiavo cristiano, arrivando fino a Roma. Barabba intuisce il senso di un prodigo, di un qualcosa di sovrannaturale che crea stupore nella sua esistenza, ma non riesce a giungere alla fede piena, pur non sottraendosi alla forza di questo richiamo verso la verità. La "classicità" di questo romanzo deriva dal suo "interpretare", attraverso la figura di Barabba, il disorientamento dell'uomo contemporaneo. Lo aveva intuito Giovanni Papini, firmando l'introduzione alla prima edizione italiana negli anni Cinquanta, che acutamente sottolineava quanto Barabba sia «l'Uomo, l'uomo per eccellenza, che ha salva la vita ad opera di Cristo e non sa perché. Cerca di sapere, cerca di informarsi, cerca di vedere... E in verità non lo saprà mai esattamente. Barabba è incuriosito e turbato, ma non sarà mai convertito». Un giudizio in linea anche con quanto sottolineava la motivazione del Nobel per la letteratura, definendolo «emblema dell'uomo europeo» che riconosce i valori del cristianesimo, ma non riesce più a credere in Cristo. È su questa "modernità" che insiste anche Luigi Giussani, artefice tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta della riscoperta di Lagerkvist, che trova in Barabba la storia emblematica e riassuntiva della paura dell'uomo contemporaneo «di perdere non solo la propria vita, ma anche la propria umanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

• • • • • EDITORIALE

## LAGERKVIST E LE DOMANDE DI BARABBA

FULVIO PANZERI

Alcune figure, che sono state coinvolte nella Passione di Cristo e delle quali le Sacre Scritture ci dicono poco, possono diventare emblematiche nel mistero del loro silenzio e del destino che per loro è cambiato radicalmente dopo la scelta "inspiegabile" di Gesù di essere vittima sacrificale. Lo ha dimostrato un libro, da pochissimo tradotto in Italia da San Paolo, dello storico e scrittore francese Max Gallo, «Era Dio», che pone l'attenzione sulla figura di Flavio, il centurione romano incaricato di condurre a termine il supplizio e che, dalla visione dell'agonia di Cristo, inizia un percorso di conversione. Dall'indagine intorno ad un'altra figura fortemente simbolica, il premio Nobel per la letteratura nel 1951, lo scrittore Par Lagerkvist, ha tratto il suo capolavoro, un romanzo «Barabba», che tradotto subito in Italia negli anni Cinquanta (ne fu fatto anche un film con Anthony Quinn) e riscoperto poi negli anni Ottanta è diventato un "long-seller", un testo di riferimento, che ora ritorna in libreria, in una nuova edizione, sempre edita da Jaca Book. E val la pena di ritornare a questa vicenda riletta da un grande scrittore, che è stato innanzitutto un poeta e che con uno stile secco, conciso, aderente anche allo stile che è proprio delle Sacre Scritture, ci presenta la storia dell'uomo prigioniero, un brigante, liberato per far sì che si compia il destino di redenzione di Cristo. Lui non riesce a capire come abbia potuto aver salva la vita e come mai il Cristo si

